Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 40 (1968)
Heft: 3

Artikel: Evoluzione dell'arte militare
Autor: Inaudi, G.
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-245992

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 13.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Evoluzione dell'arte militare

gen. G. INAUDI

Premessa

E' noto che l'Arte militare è madre sicura di numerose figliole.

Meno nota è la paternità di queste figliole.

Voci abbastanza attendibili la attribuiscono ad un greco della Tessaglia, certo Marte, già residente sull'Olimpo.

Le figliole dell'Arte militare sono comunque quattro: l'Organizzazione, la Tattica, la Strategia e la Logistica.

Quattro figliole quindi e nessun maschio! [1])

I militari «bene», che in gran numero frequentano la casa, parlando delle figliole, sono concordi nel ritenere la prima «qualunque», la seconda «brillante», «erudita» la terza e decisamente «pesante» l'ultima.

Non è da stupire quindi che essi facciano una corte spietata alla Tattica: trovano che è elegante, spigliata e, perchè no, anche flessibile, se non addirittura arrendevole. Con lei, aggiungono, si sta sempre bene.

Nessuno ama, per contro, l'Organica e la Logistica; tutti comunque le subiscono perchè, purtroppo — essi rilevano — le tre sorelle sono inseparabili.

E la Strategia? La Strategia, da qualche tempo almeno, non la si vede più in giro; come se si fosse volatilizzata.

E' l'«intellettuale» della famiglia. Di arie se n'è sempre date un sacco, ma ora evidentemente esagera!

———

[1]) Proprio perchè in casa son tutte femmine – si dice in giro – s'immolano così spesso in loro onore tanti maschi!

Con i militari sembra aver rotto tutti i ponti. Li ignora e, quando proprio non può farne a meno, li squadra dall'alto in basso con malcelato disprezzo.

Si dice in giro, ma per ora la voce è incontrollata, che si sia data, anima e corpo, ai politici.

Proprio così! Si ignora se la Strategia viva ancora in casa, nella famiglia d'origine, o già altrove. Oscilla infatti di qui e di là.

A vero dire, già in passato ha oscillato spesso da una parte e dall'altra; a posteriori almeno. Nel senso che ha rivendicato la sua origine militare allorchè gli eventi minaccivano di prendere una brutta piega.

Si è rivelata, per contro, machiavellicamente politica quando, per avventura, le cose si mettevano bene.

Così almeno affermano molti militari che con l'Arte militare dicono di essere in intima dimestichezza. Ed aggiungono: «la guerra fatalmente, si sa, è il tentativo costantemente riuscito di far levare dal fuoco ai militari le castagne che — chissà come e chissà perchè — vi sono cadute dentro.

Se l'operazione riesce, i politici non ce la fanno a mangiare tutte le castagne e qualcuna sono quindi costretti a lasciarla.[2])

Se l'operazione invece fallisce, le castagne — bruciate — sono sempre e tutte esclusivamente dei militari. I quali militari, nella circostanza, sono costretti a sposare quella COLPA che, di solito (almeno così si dice in Toscana) «muore fanciulla perchè mai nessuno la vuole!» [3])

L'arte del comando nelle sfere più elevate

Questo dicono i militari di cui si è fatto cenno. Per essi la Strategia sarebbe ormai ridotta ad un costante compromesso tra «il burro ed i cannoni»; una continua interferenza nell'azione di comando. Quella

---

[2]) I più maligni veramente dicono «buttarla».

[3]) Questo, forse, il destino delle guerre e delle castagne del passato: un passato abbastanza recente. Nelle guerre odierne ed a venire, le castagne, comunque vadano le cose, non le mangia più nessuno perchè – anche se si riesce a levarle dal fuoco – si levano sempre bruciate. Per cui esse, le castagne bruciate, continuerebbero ad essere tutte, esclusivamente, dei militari.

interferenza che, anche recentemente nel Vietnam, avrebbe indotto a sospendere ripetutamente i bombardamenti ed a renderli quindi vani... Quella interferenza che, sempre nel Vietnam, si sarebbe proposta ad un certo momento di «uccidere le tarme colpendole a distanza con le palline di naftalina...».

Quella stessa interferenza che sempre ritarderebbe, ma molto spesso addirittura comprometterebbe, lo scopo ultimo della lotta armata: il successo.

Sin qui le «voci».

Le cose, forse, non stanno esattamente in questi termini. Il guaio potrebbe invece dipendere dalla continua, rapidissima evoluzione che è costretto a subire questo nostro mondo. Un mondo nel quale il «burro» è ancora burro [4]), ma i «cannoni» non sono più soltanto cannoni: sono, o possono anche divenire, armi nucleari, biologiche, chimiche!

E le guerre che oggi si combattono, sono delle strane guerre nelle quali lo scopo tradizionale, ultimo, della lotta — il successo militare — è sempre nascosto dietro la prossima curva della strada: una strada tortuosa, sempre più ripida, che non accenna mai a finire!

Una strada che non si sa esattamente dove sfoci o, forse, lo si sa anche troppo bene!

Per combattere questa strana guerra, ci vediamo costretti, nostro malgrado, ad avvalerci di una strana strategia. Una strategia che è sempre meno Arte militare e sempre più Arte diplomatica, politica: nelle premesse, negli sviluppi e nelle conclusioni, dato e non concesso che di conclusioni si possa parlare!

Può l'Arte del comando, in siffatte condizioni, non perdere la sua maiuscola? Ecco l'interrogativo!

A livello strategico — che è quanto dire nelle sfere più elevate della gerarchia militare — si è avuto, comunque, un indubbio scadimento nelle funzioni di comando.

Le rispettive attribuzioni dei politici e dei militari — ferma restando la logica subordinazione di questi ultimi, tradizionale nei regimi democratici — non sono infatti più esattamente definite.

---

[4]) Previsione forse troppo ottimistica, dal momento che lo stesso burro non è più, oggi, sempre burro, essendo spesso, volgare margarina!

In tema di politica estera non sono così più i politici che fissano i compiti ed i militari che — quando necessario — determinano le vie ed i mezzi forti per raggiungerli (come avveniva nel buon tempo antico).

Oggi sono i politici che, dopo aver determinato i compiti, prescrivono anche i mezzi, i tempi e le vie da seguire per assolverli!

Lo fanno, si dice, perchè l'avvento dei nuovi mezzi — vettori e distruttori — ha rivoluzionato la strategia, che non è più fatta soltanto di principi, più o meno astratti, ma è sostanzialmente fatta di potenti armi destinate ad uno sterminio che rende difficile ogni decisione.

I detrattori instancabili addirittura opinano «essere la strategia una creatura troppo seria e delicata per abbandonarla, anima e corpo, nelle mani dei militari....». Ed aggiungono, «quei militari adusi, da sempre, a combattere la guerra di ieri, anzichè quella di oggi». [5])

Fatta la digressione, torniamo ai nostri montoni...

Lo fanno, si aggiunge, perchè la guerra non è più, come nel buon tempo antico, guerra «tout court». Spesso è soltanto guerra «fredda»: una strana guerra nella quale non gioca più — sempre e necessariamente — la forza bruta, ma sovente solo la minaccia di scatenarla. In cui la forza bruta funge insomma da catalizzatore.

Il guaio è che quando la guerra, a poco a poco, da fredda diventa calda e da calda caldissima, la strategia continua ad essere più politica che militare. Il che non agevola certo l'esercizio del comando delle forze!

Non agevola neppure il successo delle operazioni perchè la strategia — anche quando mutano i mezzi — non cessa perciò di essere Arte militare: un'arte che, volenti o nolenti, ora e sempre, è destinata ad esprimersi esclusivamente con la forza bruta.

A meno che...!

A meno che la condotta delle operazioni venga affidata a militari che, nel contempo, detengano pure il potere politico...

———

[6]) Lo opinano senza riflettere e quindi ammettere che la guerra di oggi – sia pure dall'altra parte della barricata – a prepararla non può certo essere stato un civile!

Oppure che le due autorità — la politica e la militare — operino in perfetto accordo e sintonia...

Ma nel primo di questi due casi non saremmo più in regime di democrazia e nel secondo cadremmo addirittura nell'utopia!!

L'Arte del comando a livello tattico

Abbiamo navigato, sino ad ora, nella strategia: la stratosfera dell'Arte militare.

Scendiamo ora più in basso, là dove i valori della pressione ed il percento d'ossigeno è più confacente ai comuni mortali. Occupiamoci insomma della tattica.

Si soleva dire un tempo che l'Arte del comando — la «vera» arte del comando — la si esercitava appieno soltanto nelle Armi base (Fanteria e Cavalleria) poichè soltanto in quelle Armi «si comandano uomini che impiegano mezzi di guerra».

A differenza di ciò che avviene nelle Armi cooperanti (Artiglieria e Genio) dove invece «si comanda a mezzi che impiegano uomini».

In antico quindi e nella migliore delle ipotesi, si considerava alla stregua di uno scadimento dell'arte del comando, l'impiegare mezzi di guerra che non si ispirassero esclusivamente alla tattica; fossero cioè condizionati anche dalla tecnica.

Se queste premesse fossero ancora valide, un tale scadimento dovrebbe essere tanto più accentuato oggi che la tecnica — pur restando ancora, ovviamente, subordinata alla tattica — incide ed in misura sempre maggiore su di essa.

In misura più accentuata nelle Armi cooperanti, ma accentuata nelle stesse Armi base: quelle Armi che comprendono, oggi, oltre alla Fanteria auto od aeroportata, anche i Corazzati. Il tutto aggravato dal fatto che il progresso tecnologico sta facendo sentire i suoi effetti — per forza di cose deteriori — sulla stessa gerarchia militare che non è più, oggi, una gerarchia chiusa, unica ed esclusiva.

Non lo è più perchè alla gerarchia verticale — quella, per intenderci, del grado e dell'AUTORITA' — è venuta gradatamente e quasi inavvertitamente, ad affiancarsi una nuova gerarchia: quella parallela dei tecnici, o della SPECIALITA'.

Una nuova gerarchia che condiziona tutte le forze senza alcuna esclusione, incidendo essa sulla vita, sul movimento e sul combattimento delle unità.

Da cui una inevitabile, complessa evoluzione dell'Arte del comando.

In effetti è ancora possibile oggi, con la sola forza dell'autorevolezza — o, nella peggiore delle ipotesi, dell'autorità — indurre all'obbedienza l'uomo. Ma per indurre all'obbedienza la macchina — che serve ed è servita dall'uomo — questa sola forza non è più sufficiente.

Non è più sufficiente ad alcun livello della gerarchia delle unità. Con una sola eccezione forse: quella delle unità elementari dove la gerarchia tradizionale e quella parallela, per fortuna, ancora collimano.

Ma ai minori livelli della gerarchia delle unità, l'Arte del comando si accinge a divenire — per un altro verso — almeno altrettanto ardua.

E ciò perchè l'avvento o, per essere più precisi, il ricorso alle «nuove» forme di guerra ed ai più potenti mezzi d'azione (anzi la sola minaccia, sempre immanente, d'impiegarli) impone una minore densità delle forze sul terreno. Minore densità che praticamente si traduce nella disarticolazione delle formazioni; una disarticolazione che, tendenzialmente almeno, minaccia di spingersi sino all'isolamento dell'uomo sul campo di battaglia.[6])

Questo diradamento — che colpisce soprattutto le minori unità — anche quando non traligna in «sparpagliamento», pone vari e ben noti problemi: implica infatti una più salda disciplina delle intelligenze, una più intima cooperazione tra le Armi ed un più capillare spirito d'iniziativa.[7])

Il che si traduce, in definitiva, in una più difficile azione di co-

---

[6]) In patente contraddizione con i più tradizionali canoni della lotta che ammettono, si, di diradarsi per vivere ma suggeriscono tuttavia di «unirsi per combattere».

[7]) Spirito d'iniziativa che valorizza come non mai le minori unità – aduse in passato a seguire DIREZIONI più che a perseguire OBIETTIVI ed a ricevere ORDINI anzichè DIRETTIVE – ma. nel contempo, richiede per esse comandanti di doti eccezionali che non è sempre facile reperire in numero adeguato alle necessità.

mando perchè impedisce, spesso, di realizzare il controllo a vista e consente, sempre meno, di comandare con l'esempio personale.

Ma, soprattutto nelle minori unità, non sono soltanto le nuove armi e le nuove forme di guerra ad ostacolare l'azione di comando. Concorrono ad ostacolarla anche il progresso sociale e la conseguente, rapida evoluzione delle masse.

Non si cita, ovviamente, questo progresso per deprecarlo!

Lo si cita semplicemente perchè non è possibile ignorarne l'influenza.

L'evoluzione delle masse riduce infatti, quando addirittura non lo elimina, il divario tradizionalmente sempre esistito tra chi ha l'onore del comando e chi ha l'onere dell'obbedienza. Un divario che interessa le doti intellettuali e fisiche, ma più particolarmente quelle culturali e morali.

Il tendenziale livellamento di queste doti concorre infatti a scalfire, se non proprio a scalzare, l'autorità conferita dal grado e, a maggior ragione, quella imposta dalla forma deteriore dell'autorità, l'autoritarietà. Forse anche perchè sembra ormai tramontata, negli Eserciti più moderni, non l'obbedienza pronta, ma quella cieca ed assoluta.

E' comunque indubbio che l'azione di comando riposa, oggi più che mai, quasi esclusivamente sull'autorevolezza: un «qualcosa» che non si presta, evidentemente, ad essere conferito con una nomina od una promozione!

Oggi, questa autorevolezza, la si possiede e si comanda, oppure essa è carente o addirittura assente ed allora non si comanda affatto: soprattutto al momento del bisogno, in guerra.

Conclusione

Ci illudiamo di aver esposto — in rapida sintesi — alcune delle cause che tendono oggi ad influenzare l'Arte del comando. Un'arte che ha indubbiamente subito — nei suoi gradini più elevati — un violento scossone; imputabile forse alla controversa interpretazione della strategia.

Questa strategia i militari la impostano ancora — non vi sono dubbi — sulla disciplinata subordinazione all'autorità politica.

L'autorità politica, per contro, è accusata (a torto od a ragione) di invadere il campo militare e — nella guerra guerreggiata — di interferire sulla condotta delle operazioni, rendendo così più delicata e difficile l'azione dei comandanti intesa a conseguire il successo militare.

Nei restanti gradini della scala gerarchica delle unità, l'Arte del comando è andata soggetta a scossoni non meno violenti, anche se di diversa natura, che l'hanno resa ancor più complessa e difficile di quanto già fosse in passato.

Complessa e difficile per una lunga serie di cause, tra cui:

— il disagio di comandare ad uomini e mezzi i cui rapporti di subordinazione reciproca sono talvolta meno evidenti che non in passato;
— la crescente complessità della tecnica d'impiego dei mezzi;
— la crescente complessità della psicologia stessa dell'uomo.

Complessa e difficile infine, perchè l'estremo diradamento delle forze sul campo di battaglia — a dispetto della perfezione dei mezzi di collegamento e di trasporto — minaccia di trasformare la voce dei comandanti in «una voce vanamente clamante nel deserto!»

Postilla

Articolo scritto e dato alle stampe solo dopo luna esitazione, per sopravvenuti dubbi sulla idoneità dell'autore a trattare un così delicato argomento.

Dubbi originati, nell'autore, da una considerazione lapalissiana: è possibile e soprattutto lecito sentenziare sull'Arte del comando, ad alto ed altissimo livello, quando non si è preventivamente più che sicuri di svolgere efficace azione di comando nel ristretto ambito familiare? E ci si riferisce qui – è forse ovvio precisarlo – ai più giovani membri del nucleo familiare.

L'autore ha deciso per il sì, non già perchè i dubbi esposti siano ora definitivamente fugati, ma solo perchè gli è stato rammentato che già tredici secoli e mezzo or sono, lo stesso Maometto si era trovato in situazione analoga: non riuscire, cioè, ad imporsi in «casa» propria!

E si trattava di Maometto..

E i tempi non erano quelli odierni...

E, soprattutto, i giovani erano i giovani di allora!

Come è facile rilevare, l'autore ha capitolato ma il quesito che egli si poneva, pur essendo nuovo e diverso in senso assoluto, è d'importanza molto più decisiva: valeva veramente la pena di capitolare?